**Funerale di Don Angelo Beretta**

**S.S. Cornelio e Cipriano – Trivolzio – lunedì 8 agosto 2022**

Carissimi confratelli nel sacerdozio, carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

Siamo in tanti oggi a dare l’estremo saluto al caro Don Angelo Beretta, che sabato scorso, nel giorno luminoso della Trasfigurazione del Signore, è stato chiamato a entrare nella luce del Regno, per partecipare per sempre alla liturgia del cielo. Anche se negli ultimi tempi portava i segni dell’età e di una malattia che andava avanzando, la sua dipartita è stata inattesa per tutti noi.

Lo ricordiamo come un uomo vivo, attivo, con un cuore ardente, con una fede semplice e profonda, che amava il suo ministero, anche nell’ultimo periodo vissuto come assistente spirituale alla casa di riposo San Giuseppe a Belgioioso: si era ben inserito in quell’ambiente, in mezzo agli anziani e ai malati che andava a visitare, condividendo la vicinanza e l’amicizia di Mons. Luigi Maffi, ospite nella casa, e ringrazio la direttrice e il personale, in particolare il diacono Dante Cerabolini, per l’attenzione, l’accoglienza e la cura che hanno offerto a Don Angelo.

Don Angelo Beretta era un prete contento d’essere prete: me l’ha confidato più volte e si percepiva, stando con lui. Nella sua lunga vita, ha attraversato anche lui le sue «valli oscure», ma sempre nella pace e nella certezza di chi sa di essere sostenuto e accompagnato dal buon pastore. Così le parole del salmo che abbiamo pregato – chissà quante volte Don Angelo le ha avute sulle labbra – descrivono bene l’animo di un uomo lieto, che si abbandona alla guida del suo Signore, buono e fedele: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia … Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me» (Sal 22, 1-4).

Negli ultimi mesi, segnati dalla debolezza e dalla malattia, Don Angelo si è lasciato prendere per mano dal Signore; nei brevi colloqui con lui, sempre mi ha ripetuto che era nelle mani del Signore e certamente la morte l’ha trovato sveglio nel cuore, pronto all’incontro con il suo Maestro. Le parole del Vangelo, che abbiamo ascoltato anche nella liturgia di ieri, acquistano una nuova risonanza, pensando al trapasso di Don Angelo: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito» (Lc 12,35-36).

Don Siro Cobianchi, che in questi ultimi giorni gli portava la comunione, mi ha raccontato che proprio venerdì sera, dopo aver donato l’Eucaristia a Don Angelo, si è sentito afferrare il braccio dal suo confratello, che gli ha rivolto queste parole: «Mi afferro alla mano sacerdotale». Davanti a questa espressione, così intensa, Don Siro ha proposto a Don Angelo di ricevere l’unzione degli infermi, e subito con gioia Don Angelo ha detto: «Sì, volentieri». E poi, con piena coscienza, con serenità ha ricevuto l’olio santo, affidandosi ancora al Padre, pronto all’incontro definitivo che si è consumato nel pomeriggio di sabato, primo sabato del mese, giorno dedicato al Cuore Immacolato di Maria, festa della Trasfigurazione del Signore.

Le vesti strette ai fianchi, nell’atteggiamento di chi lavora o di chi è pronto a partire, a mettersi in cammino, e le lampade accese nella notte, le lampade dei cuori, ardenti della luce della fede e della speranza, nell’oscurità della vita presente, in cui non ci è dato di comprendere tutto, né di vedere ancora il volto di Dio, del mistero buono che fa tutte le cose: ecco siamo chiamati a vivere così, come cristiani, come uomini e donne che hanno la grazia di aver incontrato Cristo e di seguire la sua viva presenza nella nostra vita, dentro un popolo in cammino, nella compagnia dei santi, testimoni e amici.

Don Angelo ha vissuto così la sua esistenza di credente e di prete, dedito alla sua Chiesa, alla gente e alle persone che ha incontrato e servito, nelle comunità dove è stato e dove ha lasciato un ricordo vivo e bello, nei suoi cinquantanove anni di sacerdozio: era stato ordinato, insieme a Don Lino Casarini, il 28 giugno 1963 e quest’anno aveva celebrato la messa la mattina del 28 giugno con Don Luigi Maffi, che ricordava nello stesso giorno la sua ordinazione sacerdotale avvenuta quattro anni prima, il 28 giugno 1959. Sono tante le parrocchie che l’hanno visto all’opera, come vicario parrocchiale (San Pietro apostolo in Verzolo, Vidigulfo), come parroco (Sant’Alessio con Vialone, Borgarello e Trivolzio dal 1988 al 2013) e come collaboratore pastorale (la Sacra Famiglia e La Scala a Pavia). Tutte erano ben presenti al suo cuore, ma certamente portava e sentiva un legame particolare con questa parrocchia di Trivolzio, non solo per il lungo periodo di ministero qui vissuto, ma soprattutto per il dono di San Riccardo Pampuri, santo semplice delle nostre terre, qui cresciuto, conosciuto nella sua veste di medico condotto, “il dottorino santo”, divenuto poi negli ultimi tre anni di vita, religioso dell’ordine dei Fatebenefratelli.

Don Angelo e San Riccardo: c’era ormai tra loro un legame profondo di amicizia, tanto che in ogni colloquio con lui, alla fine, tornava sempre a parlarmi di San Riccardo, degli anni qui a Trivolzio, dello spettacolo che aveva visto crescere sotto i suoi occhi, dell’impressionante diffusione del culto del nostro umile santo, prima venerato solo nelle sue terre, e poi fatto conoscere ovunque grazie al Servo di Dio Don Luigi Giussani, di cui proprio quest’anno si celebra il centenario della nascita.

A metà degli anni Novanta, Don Giussani venne a conoscere la figura di San Riccardo attraverso la guarigione inspiegabile di un membro dei *Memores Domini*, rimase colpito dalla sua figura e da allora cominciò a invitare tutti gli amici del movimento a rivolgersi a questo santo, così vicino a noi, anche nella normalità della sua esistenza, chiedendo che ci si rivolgesse a lui per ottenere grazie di ogni genere per la salute, per la vita delle famiglie, per il dono di figli attesi, per il lavoro.

Don Angelo fu come investito da un torrente impetuoso: come spesso mi ha raccontato, cominciò a vedere questa chiesa affollata ogni domenica pomeriggio di giovani e famiglie che venivano da ogni dove, e in poco tempo cominciarono ad arrivare a lui richieste di preghiere dall’Italia e dal mondo. Lui stesso era stupito e commosso di ciò che accadeva, senza nessun progetto o piano prestabilito, per iniziativa evidente di Dio, attraverso un suo figlio santo, San Riccardo.

La grandezza di Don Angelo fu la disponibilità a ospitare questo popolo, che non è mai venuto meno, chiedendo aiuto al vescovo perché le necessità della parrocchia erano mutate, c’era da offrire un servizio di accoglienza, per le confessioni, per l’ascolto, una presenza: ebbene, Don Angelo c’era e divenne così un padre per tante persone, che hanno mantenuto con lui un legame in tutti questi anni. Con animo semplice, quasi da bambino, questo nostro sacerdote, senza aderire al movimento – si è sempre sentito solo prete diocesano – si è lasciato toccare e coinvolgere dall’avvenimento di un popolo che accadeva sotto i suoi occhi e ha servito questo popolo, guardando anche lui alla testimonianza così bella e così essenziale di San Riccardo.

Credo che alla scuola del “dottorino santo”, umile e lieto nella sua consacrazione religiosa nell’ordine dei Fatebenefratelli, Don Angelo abbia rinvigorito e accresciuto il suo entusiasmo sacerdotale, la gioia di amare e di servire il Signore.

«O quanto sarà bella la nostra vita se seguiremo fedelmente il Signore nostro Gesù» (San Riccardo Pampuri): le parole che abbiamo scelto di collocare nell’annuncio della diocesi si sono realizzate in pienezza per San Riccardo e anche per il nostro Don Angelo. Sono un invito a tutti noi, in particolari a noi carissimi confratelli sacerdoti, a gustare e a vivere la gioia di seguire fedelmente il Signore, lasciandoci stupire da quello che lui opera, spesso nella semplicità del quotidiano, a ritrovare ogni giorno la bellezza di essere preti, per il nostro popolo, immersi nella vita delle persone e delle comunità che Dio ci affida, a lasciarci edificare e confortare dal volto dei santi, che il Signore continua a suscitare nella sua Chiesa.

Mentre affidiamo l’anima di Don Angelo alla misericordia del Padre, perché lo purifichi da ogni ombra di peccato e lo accolga nella festa del cielo, chiediamo che Don Angelo, insieme al suo grande amico San Riccardo, ottengano il dono di nuove e sante vocazioni al sacerdozio per il nostro seminario e aiutino a crescere il nostro presbiterio come famiglia di fratelli uniti in Cristo, raccolti intorno al loro vescovo, e dediti con passione al loro popolo. Amen!